



Economia Aziendale Online

Business and Management Sciences
International Quarterly Review

Questioni di genere nei report di sostenibilità dell'alta moda italiana: evidenze dalla transizione agli ESRS

Paola Paoloni, Antonietta Cosentino, Marco Venuti

Pavia, September 30, 2026
Volume 17 – N. 3/2026

DOI: 10.13132/2038-5498/17.3.823-837

www.ea2000.it

www.economiaaziendale.it



PaviaUniversityPress

Questioni di genere nei report di sostenibilità dell'alta moda italiana: evidenze dalla transizione agli ESRS

Paola Paoloni

Dipartimento di Diritto ed
Economia dell'Impresa.
Sapienza Università di Roma.
Roma. Italia.

Antonietta Cosentino

Dipartimento di Diritto ed
Economia dell'Impresa.
Sapienza Università di Roma.
Roma. Italia.

Marco Venuti

Dipartimento di Economia,
statistica e impresa.
Mercatorum University. Roma.
Italia.

Corresponding Author:

Antonietta Cosentino

*antonietta.cosentino@
uniroma1.it*

Cite as:

Paoloni, P., Cosentino, A., &
Venuti, M. (2026). Questioni di
genere nei report di sostenibilità
dell'alta moda italiana: evidenze
dalla transizione agli ESRS.
Economia Aziendale Online, 17(3),
823-837.

Section: Refereed paper

2026 - Special Issue - IPAZIA

Received: June 2026

Published: 30/09/2026

SOMMARIO - ABSTRACT

Il presente studio analizza l'evoluzione delle pratiche di disclosure relative alle tematiche di genere (Gender Disclosure – GD) nelle imprese italiane della moda quotate in borsa, con particolare attenzione agli effetti derivanti dal passaggio dalla Non-Financial Reporting Directive (NFRD) alla Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD). Attraverso un approccio metodologico qualitativo, la ricerca esamina le relazioni annuali e i report di sostenibilità delle principali imprese italiane del settore fashion. Mediante un'analisi testuale dei contenuti, vengono valutate sia la qualità sia l'ampiezza delle informazioni divulgate in materia di genere, nonché i progressi conseguiti nel tempo. Sebbene i risultati evidenzino un incremento delle informazioni relative alle tematiche di genere, emergono andamenti eterogenei tra le imprese analizzate. Un gruppo di aziende mostra miglioramenti concreti nella profondità e nella coerenza della GD, mentre altre presentano livelli di disclosure limitati o addirittura in diminuzione, suggerendo la possibile presenza di fenomeni riconducibili al *social washing*. Lo studio contribuisce alla letteratura sul *sustainability accounting* offrendo la prima analisi sistematica della trasparenza della GD nel settore italiano dell'alta moda, pilastro fondamentale dell'identità del Made in Italy. Inoltre, propone un quadro interpretativo utile agli stakeholder per valutare l'evoluzione delle pratiche di GD nel comparto. I risultati possono supportare decisori pubblici, investitori e altri stakeholder nell'individuazione delle migliori pratiche e nella promozione di forme di reporting più rigorose e verificabili. Lo studio suggerisce inoltre possibili interventi per rafforzare la coerenza tra le informazioni divulgate e le azioni effettivamente intraprese dalle imprese, favorendo una maggiore accountability nel settore della moda.

This study analyzes the evolution of Gender Disclosure (GD) practices in Italian fashion companies listed on the stock exchange, with particular attention to the effects deriving from the transition from the Non-Financial Reporting Directive (NFRD) to the Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD). Through a qualitative methodological approach, the research examines the annual reports and sustainability reports of the main Italian companies in the fashion sector. A textual analysis of the content assesses both the quality and breadth of information disseminated on gender, as well as the progress achieved over time. Although the results show an increase in information on gender issues, heterogeneous trends emerge among the companies analyzed. One group of companies shows

concrete improvements in the depth and consistency of GD, while others have limited or even decreasing levels of disclosure, suggesting the possible presence of phenomena attributable to *social washing*. The study contributes to the literature on *sustainability accounting* by offering the first systematic analysis of the transparency of GD in the Italian high fashion sector, a fundamental pillar of the Made in Italy identity. In addition, it proposes an interpretative framework useful for stakeholders to assess the evolution of GD practices in the sector. The results can support public decision-makers, investors and other stakeholders in identifying best practices and promoting more rigorous and verifiable forms of reporting. The study also suggests possible interventions to strengthen the consistency between the information disclosed and the actions actually taken by companies, promoting greater accountability in the fashion sector.

Keywords: gender disclosure, *social washing*, industria della moda, rendicontazione di sostenibilità, Made in Italy.

1 – Introduzione

La sostenibilità è divenuta una tematica centrale per studiosi, policy maker e imprese, inducendo le organizzazioni a integrare i fattori ambientali, sociali e di governance (ESG) nelle proprie strategie aziendali (Paoloni & Cosentino, 2024). La rendicontazione societaria si è progressivamente evoluta oltre i tradizionali indicatori economico-finanziari, includendo forme più ampie di accountability nei confronti degli stakeholder e riflettendo la crescente rilevanza della responsabilità sociale quale fattore determinante della competitività di lungo periodo (Paoloni, 2021; Venuti, 2025).

Tra le diverse dimensioni ESG, la parità di genere rappresenta una priorità strategica, riconosciuta sia negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite – in particolare l'SDG 5 (UN, 2015) – sia nei principali quadri normativi europei, quali la Gender Equality Strategy 2020–2025 (EC, 2020) e la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD). Prima dell'introduzione della CSRD, la Non-Financial Reporting Directive (NFRD) concedeva alle imprese una significativa flessibilità nella scelta degli standard di rendicontazione della sostenibilità. Tuttavia, la maggior parte delle imprese europee e italiane adottava volontariamente le linee guida del Global Reporting Initiative (GRI), che si sono progressivamente affermate come benchmark di riferimento per la disclosure non finanziaria (KPMG, 2022; Paoloni *et al.*, 2024a; Sellhorn & Wagner, 2024).

Nonostante tali sviluppi, le disparità di genere continuano a rappresentare una problematica diffusa a livello globale (World Economic Forum, 2021), determinando un crescente intervento normativo volto a rafforzare la trasparenza e l'accountability.

L'industria italiana della moda, elemento distintivo dell'economia del Made in Italy, rappresenta un contesto particolarmente idoneo all'analisi di tali dinamiche. In quanto settore di forte rilevanza economica e culturale, è sottoposto a crescenti pressioni affinché concili la competitività con l'adozione di standard ESG sempre più stringenti.

La transizione dal quadro flessibile della NFRD, dominato dall'utilizzo degli standard GRI, all'adozione obbligatoria degli European Sustainability Reporting Standards (ESRS) prevista dalla CSRD rappresenta un cambiamento di portata significativa, potenzialmente in grado di migliorare la qualità e la comparabilità delle informazioni divulgate in materia di genere (Paoloni *et al.*, 2025).

Il presente studio si propone di verificare se il passaggio dagli standard GRI agli ESRS abbia determinato un miglioramento delle pratiche di GD nelle imprese italiane del settore moda, rispondendo ai seguenti quesiti di ricerca:

RQ1: *In quale misura l'introduzione degli ESRS ha determinato un miglioramento misurabile della disclosure di genere nelle società italiane del settore fashion?*

RQ2: *In che modo l'adozione degli ESRS ha influenzato la profondità informativa e la coerenza della gender disclosure rispetto al precedente framework GRI?*

Lo studio adotta una metodologia qualitativa fondata sull'analisi delle GD contenute nelle dichiarazioni non finanziarie delle società italiane quotate del settore fashion relative agli esercizi 2023 (periodo precedente all'introduzione degli ESRS) e 2024 (periodo successivo all'introduzione degli ESRS).

Le evidenze empiriche mostrano un incremento significativo della disclosure relativa alle iniziative di genere, in particolare per quanto concerne inclusione e uguaglianza. Emergono tuttavia significative discrepanze tra le dichiarazioni aziendali e le politiche effettivamente attuate. Alcune imprese mostrano progressi concreti nell'assunzione equilibrata sul piano di genere e nella presenza femminile nei ruoli di leadership, mentre altre sembrano privilegiare strategie di branding rispetto a cambiamenti strutturali sostanziali.

Lo studio fornisce la prima evidenza empirica sugli effetti degli ESRS sulla GD nel settore della moda, valutando se il cambiamento normativo abbia generato miglioramenti sostanziali o semplici adattamenti di natura formale. Attraverso il confronto tra l'epoca della rendicontazione volontaria basata sui GRI e il nuovo regime obbligatorio introdotto dagli ESRS, la ricerca evidenzia il ruolo della CSRD nella standardizzazione delle pratiche di reporting. I risultati offrono indicazioni utili ai policy maker per valutare l'efficacia della CSRD nel promuovere la parità di genere.

Il lavoro è articolato come segue. La SEZIONE 2 presenta la revisione della letteratura; la SEZIONE 3 descrive la metodologia di ricerca; la SEZIONE 4 illustra e discute i risultati; la SEZIONE 5 espone le Conclusioni.

2. Revisione della letteratura

La letteratura ha sviluppato diversi filoni di ricerca rilevanti per il presente studio, concentrandosi sui temi della sostenibilità, della rendicontazione di sostenibilità e della GD. Nel corso degli anni, la sostenibilità è divenuta un tema centrale capace di influenzare profondamente il modo in cui le imprese operano e comunicano con i propri stakeholder (Larrinaga & Bebbington, 2021).

Tale tendenza risulta particolarmente evidente nel contesto europeo, grazie alla crescente diffusione della rendicontazione di sostenibilità tra le grandi imprese (Adams & Larrinaga, 2019; Amel-Zadeh & Serafeim, 2017) e all'aumento delle pressioni normative (Cosentino & Venuti, 2023). Poiché le informazioni di sostenibilità svolgono un ruolo sempre più rilevante nei processi di allocazione del capitale, la domanda di disclosure esaustiva da parte degli investitori è cresciuta in modo significativo.

Gli studiosi hanno affrontato il tema della rendicontazione di sostenibilità da due prospettive principali. Da un lato, gli approcci critici sostengono che il reporting finanziario tradizionale sia insufficiente a rappresentare gli impatti sociali e ambientali delle imprese, promuovendo pertanto l'adozione di sistemi informativi interni specificamente progettati per

la disclosure della sostenibilità (Gray, 2010). Dall'altro lato, gli studiosi di orientamento manageriale evidenziano il ruolo operativo dei sistemi di gestione della sostenibilità nel supportare i processi decisionali e nell'affrontare le sfide organizzative che coinvolgono molteplici categorie di stakeholder (Burritt & Schaltegger, 2010).

Affinché la rendicontazione di sostenibilità possa superare una funzione meramente informativa o di sensibilizzazione, deve integrare entrambe le prospettive: sviluppando strumenti manageriali efficaci e, al contempo, avanzando verso pratiche standardizzate orientate all'accountability. Le più recenti iniziative normative europee sembrano riflettere tale duplice approccio.

Sebbene la letteratura abbia progressivamente dedicato maggiore attenzione al tema del genere come oggetto di disclosure aziendale, analizzando le modalità con cui le imprese comunicano le informazioni relative alla parità di genere, tale ambito di ricerca resta ancora relativamente poco esplorato.

Dall'analisi della letteratura emerge una sostanziale assenza di studi che esaminino in maniera sistematica la disclosure di genere nel settore della moda durante la transizione dal framework GRI agli ESRS. Tale lacuna appare particolarmente rilevante alla luce del ruolo strategico del comparto fashion nell'economia europea e della crescente centralità delle tematiche ESG, quali l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n. 5 delle Nazioni Unite (SDG 5) e la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) dell'Unione Europea.

L'assenza di ricerche specifiche risulta ancora più sorprendente alla luce dell'influenza culturale esercitata dal comparto moda e della composizione della sua forza lavoro, prevalentemente femminile ma ancora caratterizzata da persistenti disuguaglianze di genere nei ruoli dirigenziali e nelle strutture retributive.

Il presente studio intende contribuire a colmare tale gap conoscitivo attraverso l'analisi delle pratiche di GD nell'industria italiana della moda durante la transizione dagli standard volontari del Global Reporting Initiative (GRI) agli European Sustainability Reporting Standards (ESRS), divenuti obbligatori. L'obiettivo è verificare se tale cambiamento normativo abbia prodotto miglioramenti sostanziali nella rendicontazione delle tematiche di genere o semplici modifiche di carattere formale nella comunicazione aziendale.

Concentrandosi su un contesto specifico, sia settoriale sia regolamentare, la ricerca offre nuove evidenze empiriche sul ruolo che i framework di sostenibilità possono svolgere nella promozione di un'effettiva uguaglianza di genere all'interno delle organizzazioni.

La revisione della letteratura evidenzia pertanto l'evoluzione della rendicontazione di sostenibilità, dalle sue originarie basi teoriche fino agli attuali sistemi normativi, mettendo in luce la necessità di approfondire il tema della GD nel settore fashion. Tale quadro teorico costituisce il presupposto per l'analisi successiva delle modalità con cui le imprese italiane della moda stanno rispondendo ai nuovi obblighi di rendicontazione e di ciò che tali cambiamenti rivelano in merito al loro effettivo impegno per la parità di genere.

2.1 – La gender disclosure nell'ambito della rendicontazione di sostenibilità

La ricerca sulla disclosure delle tematiche di genere ha conosciuto una progressiva evoluzione nel tempo. I primi studi dedicati ai contenuti della GD risultavano relativamente sporadici, anche a causa della limitata quantità di informazioni fornite dalle imprese nei bilanci annuali (Adams *et al.*, 1995).

Successivamente, la crescente attenzione di studiosi, professionisti, policy maker e opinione pubblica verso le questioni di genere ha progressivamente incentivato le imprese a migliorare la qualità e l'estensione delle informazioni divulgate su tali aspetti (García-Sánchez *et al.*, 2022).

Tali informazioni vengono comunicate attraverso diversi strumenti di reporting, tra cui i report di sostenibilità, i bilanci annuali e, sebbene meno frequentemente, documenti dedicati alle tematiche di genere (Paoloni *et al.*, 2025).

Le imprese possono divulgare sia informazioni obbligatorie previste dalla normativa nazionale sia informazioni di natura volontaria. La disclosure volontaria è generalmente motivata da due fattori principali: le esigenze reputazionali e la volontà di garantire trasparenza in risposta alle richieste degli stakeholder (Firoozi & Keddie, 2022).

Le evidenze empiriche mostrano che il miglioramento della GD tende a essere associato a migliori performance aziendali in materia di uguaglianza di genere. È stato inoltre osservato un fenomeno di peer effect, per cui la divulgazione di determinate informazioni da parte di un'impresa induce progressivamente le aziende concorrenti ad adottare comportamenti analoghi (García-Sánchez *et al.*, 2022).

Gli studi condotti sulle imprese britanniche appartenenti ai settori bancario e della distribuzione commerciale hanno evidenziato che molte organizzazioni forniscono esclusivamente dichiarazioni generiche sull'occupazione femminile, con riferimenti limitati a risultati concreti. Tali evidenze suggeriscono che la rappresentazione delle donne in questi contesti possa riflettere, almeno in parte, il perdurare di atteggiamenti patriarcali all'interno del management aziendale (Adams & Harte, 1998; Hopwood, 2013).

Risultati analoghi emergono dagli studi sulla disclosure della parità di genere nei report aziendali del Regno Unito, che evidenziano pratiche di rendicontazione fortemente idiosincratiche e scarsamente comparabili, probabilmente a causa di una domanda limitata di informazioni più dettagliate sulle questioni di genere (Grosser & Moon, 2008).

Anche le evidenze provenienti dalla Finlandia suggeriscono che le informazioni relative alla parità di genere e alle pari opportunità siano spesso superficiali e poco approfondite (Vuontisjärvi, 2006).

Altri contributi hanno analizzato la rappresentazione del genere nei report annuali attraverso testi, dati statistici e immagini, evidenziando la prevalenza di rappresentazioni stereotipate che tendono a rafforzare le tradizionali divisioni di genere nel lavoro (Benschop & Meihuizen, 2002). Ulteriori studi hanno approfondito l'evoluzione della rappresentazione visiva del genere all'interno della reportistica aziendale (Kuasirikun, 2011).

Con la crescente diffusione della rendicontazione di sostenibilità a livello globale e, in Europa, con l'introduzione della Direttiva 2014/95/UE sulla comunicazione di informazioni non finanziarie (NFRD), la GD ha ricevuto maggiore attenzione. Tuttavia, tale evoluzione non si è sempre tradotta in un effettivo miglioramento della qualità delle informazioni fornite.

Uno studio internazionale condotto sulle imprese appartenenti alla Fortune Global 500 ha evidenziato che le informazioni relative al genere risultano generalmente limitate e prevalentemente narrative (Hossain *et al.*, 2016). Analoghe evidenze di disclosure superficiale e di qualità contenuta sono state riscontrate in numerosi altri contesti nazionali e settoriali (García-Sánchez *et al.*, 2022; Oliveira *et al.*, 2018).

Le imprese di maggiori dimensioni tendono a fornire una quantità più elevata di informazioni relative al genere, in linea con la letteratura che individua nella dimensione aziendale un fattore positivamente correlato al livello di disclosure, a causa delle maggiori pressioni esercitate dagli stakeholder (Bowrin, 2018).

Nel contesto europeo, la qualità e la quantità delle informazioni relative al genere hanno registrato un significativo miglioramento a seguito dell'introduzione dell'obbligo di rendicontazione non finanziaria previsto dalla NFRD. Tale evidenza rispecchia quanto osservato, più in generale, nella letteratura sulla disclosure di sostenibilità (Caputo *et al.*, 2019).

Le più recenti evidenze empiriche mostrano come, nelle società italiane quotate, i miglioramenti più significativi abbiano interessato le imprese che in precedenza presentavano livelli bassi o medi di GD (Cosentino & Venuti, 2023). L'adozione della NFRD ha inoltre favorito comportamenti isomorfici e migliorato la qualità delle informazioni divulgate sulle questioni di genere (Paoloni *et al.*, 2024a). Tali risultati rafforzano il filone teorico che riconosce nella regolamentazione uno dei principali fattori capaci di promuovere disclosure di sostenibilità di maggiore qualità (Beets & Souther, 1999; Deegan, 2007).

Nonostante ciò, la letteratura non dispone ancora di analisi approfondite sugli effetti della Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) e degli ESRS sulla GD, in particolare nel settore della moda. Tale lacuna è verosimilmente riconducibile alla recente introduzione del quadro normativo e alla limitata disponibilità di report aziendali redatti secondo i nuovi standard.

3. Metodologia della ricerca

Al fine di conseguire gli obiettivi del presente studio, è stata adottata una "metodologia comparativa", che consente di delineare le caratteristiche dei due framework di rendicontazione e di fornire una base teorica per la discussione dei risultati. Tale approccio consente di focalizzare l'attenzione sugli elementi di discontinuità tra i diversi sistemi normativi e, di conseguenza, sui fattori innovativi introdotti dal nuovo quadro regolamentare (Baldini, 2023).

La metodologia comparativa trova ampia applicazione sia negli studi internazionali di accounting comparato sia nelle analisi evolutive degli standard contabili e di sostenibilità (Nobes & Parker, 2010). Nello sviluppo dell'impianto metodologico è stata inoltre utilizzata la content analysis, attraverso l'esame delle espressioni e dei termini riconducibili alle tematiche di genere nel loro contesto semantico, al fine di individuare le disposizioni e gli elementi informativi previsti dalle linee guida GRI (2021) e dagli standard ESRS (2023).

La "content analysis" è una tecnica qualitativa che consente di descrivere in modo oggettivo, sistematico e quantitativo il contenuto manifesto della comunicazione (Berelson, 1952). Una rigorosa applicazione di tale metodologia garantisce risultati trasparenti, replicabili e scientificamente affidabili (Drisko & Maschi, 2015).

Il protocollo di ricerca è articolato nelle fasi riportate nella Tabella 1.

Tale disegno di ricerca consente sia una comprensione approfondita delle pratiche di GD nel settore italiano della moda sia una valutazione preliminare dell'impatto degli ESRS sulla rendicontazione delle tematiche di genere. Lo studio prende in esame gli esercizi 2023 e 2024, corrispondenti ai periodi immediatamente precedenti e successivi all'entrata in vigore degli ESRS. Questa impostazione temporale consente di valutare eventuali miglioramenti nella qualità e nella quantità delle GD divulgate dalle imprese del settore fashion oggetto di analisi.

Il campione iniziale comprendeva tutte e quattordici le società di moda quotate. Sono state escluse le imprese non soggette agli obblighi previsti dalla CSRD, nello specifico Prada, quotata alla Borsa di Hong Kong, ed Ermenegildo Zegna, quotata alla Borsa di New York, nonché le società che, al momento dell'analisi, non avevano ancora pubblicato il proprio report di sostenibilità.

Tabella 1 – Protocollo di ricerca

Fase	Descrizione
Fase 1 – Periodo di osservazione	Esercizio 2023 (anno precedente all'introduzione di CSRD/ESRS); esercizio 2024 (anno soggetto a CSRD/ESRS)
Fase 2 – Selezione del campione	Identificazione di 6 società quotate del settore fashion da sottoporre ad analisi
Fase 3 – Raccolta dei dati	Costruzione del dataset e analisi dei report di sostenibilità pubblicati
Fase 4 – Codifica iniziale	Identificazione delle dimensioni di codifica rilevanti e classificazione dei dati
Fase 5 – Elaborazione dei risultati	Analisi congiunta dei contenuti e validazione condivisa delle evidenze empiriche

Di conseguenza, l'analisi finale include esclusivamente i report di sostenibilità disponibili al 1° aprile 2025 relativi alle sei società che soddisfacevano tutti i criteri di selezione.

Il presente studio adotta la metodologia della *content analysis*, ampiamente utilizzata nella ricerca economico-aziendale per l'analisi sistematica della disclosure societaria e per valutare la qualità, la quantità e le modalità di presentazione delle informazioni contenute nella reportistica aziendale (Haniffa & Cooke, 2002). L'analisi del contenuto consente di formulare inferenze valide e replicabili a partire dai dati, mantenendo al contempo il necessario riferimento al contesto di appartenenza (Krippendorff, 1980). A tal fine sono stati sviluppati strumenti di interrogazione specifici, checklist e regole decisionali coerenti con gli obiettivi della ricerca. Sono inoltre state definite procedure standardizzate finalizzate a ridurre la soggettività interpretativa e a garantire la replicabilità dell'analisi.

Per rispondere ai due quesiti di ricerca, il lavoro adotta un modello di scoring fondato su parametri chiave di disclosure. Il modello applica criteri uniformi all'analisi delle informazioni di genere divulgate dalle società italiane quotate del settore fashion, considerando i report di sostenibilità relativi al 2023 e al 2024.

L'obiettivo è valutare gli sviluppi successivi all'introduzione del nuovo quadro normativo.

La Tabella 2 riporta le variabili considerate ai fini dell'attribuzione del punteggio.

Tabella 2 – Variabili oggetto di analisi

Variabile	Codice	Descrizione
Riferimento alle tematiche di genere	V1	Frequenza di termini specifici (donne, genere, uguaglianza di genere, diversità, equo trattamento, discriminazione, femmina e loro varianti)
Informazioni qualitative sul genere	V2	Modalità narrativa di presentazione
Informazioni quantitative sul genere	V3	Modalità tabellare e metrica di presentazione
Evoluzione temporale	V4	Presenza di dati comparativi finalizzati all'analisi delle tendenze

Il modello proposto analizza variabili specifiche in grado di cogliere differenze significative nella qualità e nell'estensione delle GD presenti nei report di sostenibilità oggetto di esame (Schreier, 2012). Ciascun indicatore è stato valutato in modo sistematico e assegnato a un punteggio numerico, al fine di consentire una comparazione omogenea tra le imprese analizzate. La prima variabile (V1) misura quantitativamente il volume testuale delle informazioni di genere riconducibili ai framework GRI ed ESRS. Seguendo l'approccio di *meaning-oriented content analysis* proposto da Helfaya *et al.* (2019), viene attribuito un punteggio di 1 all'anno di reporting che presenta una disclosure narrativa più ampia, mentre all'anno con un volume inferiore viene attribuito un punteggio di 0. Tale approccio consente una misurazione oggettiva dell'evoluzione della profondità informativa.

Le variabili successive si concentrano sulla presenza e sulle modalità di presentazione dei principali indicatori di performance relativi al genere nei due periodi di osservazione.

La selezione di tali indicatori è stata effettuata attraverso un'attenta analisi degli standard GRI ed ESRS, individuando esclusivamente gli indicatori che includono dimensioni di genere esplicite. Attraverso questo processo sono stati identificati diciotto Key Performance Indicators (KPI), riportati nella Tabella 3.

Tabella 3 - KPI sensibili alla dimensione di genere

N.	KPI rilevati
1	Informazioni sui dipendenti (totale dei dipendenti, suddivisi per tipologia contrattuale e genere)
2	Composizione dell'organo di governo e dei relativi comitati
3	Impegni e politiche aziendali in materia di genere
4	Modalità di coinvolgimento degli stakeholder sulle questioni di genere
5	Identificazione del genere come tema materiale
6	Rapporto tra retribuzione iniziale standard e salario minimo locale, distinto per genere
7	Numero totale dei dipendenti, tasso di turnover e nuove assunzioni, distinti per età, genere e area geografica
8	Congedo parentale
9	Tasso di infortuni sul lavoro, malattie professionali, giorni persi, assenteismo e numero di decessi, distinti per area geografica e genere
10	Malattie professionali distinte per genere
11	Ore medie di formazione per dipendente, suddivise per categoria professionale e genere
12	Percentuale di dipendenti sottoposti a valutazione delle performance e sviluppo di carriera
13	Composizione degli organi di governance e distribuzione del personale per genere, età, categoria protetta e altri indicatori di diversità
14	Rapporto tra retribuzione di base femminile e maschile
15	Episodi di discriminazione e relative azioni correttive
16	Attività rivolte alle comunità locali, valutazioni d'impatto e programmi di sviluppo
17	Attività con impatti negativi effettivi o potenziali sulle comunità locali
18	Lavoratori presenti nella catena del valore

L'approccio metodologico adottato presenta diversi vantaggi analitici.

L'analisi della frequenza lessicale (V1) consente di comprendere come l'attenzione narrativa alle tematiche di genere sia evoluta in risposta alle mutate aspettative normative.

La valutazione basata sui KPI consente invece di monitorare in modo sistematico i miglioramenti della qualità informativa tramite indicatori standardizzati.

Il sistema di punteggio binario è stato deliberatamente progettato per facilitare il benchmarking tra imprese, preservando al contempo il rigore metodologico dell'analisi.

Lo studio considera tre modalità di disclosure (Tabella 4):

- disclosure qualitativa/narrativa (V2);
- disclosure quantitativa/tabellare (V3);
- disclosure comparativa e analisi delle tendenze (V4).

A ciascuna modalità viene attribuito un punteggio binario: 1 in presenza dell'informazione e 0 in assenza. Al fine di rafforzare il rigore metodologico, viene introdotto un coefficiente correttivo (ω) che tiene conto della diversa rilevanza informativa delle variabili considerate (De Villiers *et al.*, 2014).

Il sistema di ponderazione si articola in tre livelli e riflette il diverso valore informativo delle varie tipologie di disclosure. L'analisi della frequenza lessicale (V1) riceve un peso ridotto ($\omega = 0,5$) in ragione dei suoi limiti intrinseci nella valutazione della qualità della disclosure. Sebbene sia utile per misurare l'ampiezza della rendicontazione, come evidenziato da Carungu *et al.* (2021), un aumento del numero di parole può semplicemente riflettere l'adozione di un linguaggio standardizzato senza necessariamente generare un effettivo incremento del valore informativo per gli stakeholder. Le disclosure qualitative (V2) ricevono un peso intermedio ($\omega = 1$), riconoscendone la duplice natura: da un lato forniscono informazioni contestuali utili alla comprensione dei fenomeni; dall'altro possono costituire strumenti di impression management e di costruzione dell'immagine aziendale (Cho *et al.*, 2015). Le informazioni quantitative (V3) e le analisi evolutive o comparative (V4) ricevono il peso massimo ($\omega = 2$), in virtù della loro maggiore affidabilità, verificabilità e comparabilità (Paoloni *et al.*, 2025).

Il sistema di ponderazione adottato incorpora tre principi fondamentali della letteratura sulla rendicontazione di sostenibilità:

- i) privilegiare la sostanza rispetto alla forma;
- ii) riconoscere la complementarità delle diverse modalità di disclosure;
- iii) favorire la comparabilità attraverso una maggiore valorizzazione delle informazioni quantitative e dell'analisi temporale.

Tabella 4 - Framework di ponderazione delle variabili

Varia- bile	Tipologia di disclosure	Peso (ω)	Fondamento teorico
V1	Frequenza lessicale	0,5	Limitata capacità discriminante della qualità
V2	Disclosure qualitativa	1,0	Valore contestuale vs. rischio di impression management
V3	Disclosure quantitativa	2,0	Minore discrezionalità e maggiore affidabilità
V4	Analisi evolutiva	2,0	Comparabilità longitudinale

4 – Risultati e discussione

Il presente studio esamina le dinamiche della GD in sei importanti società italiane del settore fashion a seguito dell'introduzione degli standard ESRS. La Tabella 5 presenta i risultati del modello di scoring applicato ai report di sostenibilità delle sei società italiane quotate operanti nel settore della moda, con riferimento alla performance di GD negli esercizi 2023 e 2024. I dati evidenziano differenze significative nel modo in cui le imprese hanno recepito e implementato i nuovi requisiti informativi previsti dagli ESRS.

Tabella 5 - Performance di disclosure di genere per dimensione aziendale

Società	Ricavi (milioni €)	Dipendenti	Score 2023	Score 2024	Variazione %
Aeffe	250,8	1.315	30,0	52,5	+75,00
BasicNet	409,2	1.092	28,0	44,5	+58,93
Brunello Cucinelli	1.278,5	3.101	50,5	39,5	-21,78
Salvatore Ferragamo	1.031,6	3.559	39,5	48,0	+21,52
Moncler	3.108,9	7.416	52,0	48,0	-7,69
Safilo	993,2	3.725	37,5	37,0	-1,33
Media	—	—	39,6	44,9	+13,47

Il confronto tra i periodi di rendicontazione 2023 e 2024 evidenzia diversi sviluppi significativi nelle pratiche informative, con miglioramenti particolarmente marcati nelle imprese di dimensioni intermedie.

Aeffe registra il progresso più rilevante, con un incremento del 75% del punteggio di disclosure (da 30,0 a 52,5), mentre BasicNet mostra un miglioramento del 58,9% (da 28,0 a 44,5).

Tra le imprese di maggiori dimensioni, Salvatore Ferragamo evidenzia una crescita significativa (+21,5%), mentre Brunello Cucinelli registra una diminuzione inattesa del 21,8% e Moncler una contrazione del 7,69%.

Tali evidenze empiriche confermano quanto sostenuto dalla letteratura che identifica nella regolamentazione uno dei principali fattori propulsivi del miglioramento della qualità della rendicontazione di sostenibilità (Carungu *et al.*, 2021; Deegan, 2007), con particolare riferimento alla GD (Paoloni *et al.*, 2024a).

La natura obbligatoria dei requisiti previsti dagli ESRS, unita al maggiore dettaglio delle prescrizioni informative, sembra aver favorito un miglioramento complessivo sia della qualità sia della quantità delle informazioni di genere contenute nei report di sostenibilità del 2024, primi documenti redatti in conformità obbligatoria agli ESRS.

L'analisi evidenzia progressi particolarmente rilevanti nelle imprese che in precedenza presentavano livelli di disclosure inferiori. Tale risultato è coerente con gli studi relativi all'introduzione della NFRD, che avevano mostrato che gli effetti più significativi della normativa si erano manifestati nelle organizzazioni caratterizzate da livelli inizialmente bassi o

intermedi di GD (Cosentino & Venuti, 2023). I risultati ottenuti suggeriscono che una dinamica analoga possa verificarsi anche nel passaggio alla CSRD.

I miglioramenti osservati nelle imprese precedentemente meno performanti possono essere spiegati non soltanto dalle pressioni derivanti dalla compliance normativa, ma anche dai fenomeni di isomorfismo istituzionale. Le organizzazioni tendono infatti ad allinearsi alle migliori pratiche adottate dai leader di settore, in risposta alle crescenti aspettative degli stakeholder e alle pressioni sociali in tema di parità di genere (De Villiers & Alexander, 2014).

Sebbene le imprese di minori dimensioni abbiano registrato i miglioramenti più consistenti, le grandi società mantengono, in media, livelli di disclosure lievemente superiori anche dopo l'introduzione degli ESRS. Tale risultato conferma quanto riportato dalla letteratura esistente, secondo cui le imprese di maggiori dimensioni tendono a fornire informazioni più dettagliate in ragione dell'intensità del controllo esercitato su una platea più ampia di stakeholder (Bowrin, 2018).

Nel complesso, i risultati suggeriscono come l'evoluzione normativa interagisca con le caratteristiche specifiche delle imprese nel determinare l'evoluzione delle pratiche di disclosure.

5 – Conclusioni

Questa ricerca ha analizzato se il passaggio dagli standard GRI agli ESRS abbia determinato un miglioramento della GD nelle imprese italiane del settore della moda, rispondendo ai due quesiti di ricerca formulati nella sezione 1.

I risultati evidenziano che l'introduzione degli ESRS ha contribuito a rafforzare le pratiche di GD, in particolare nelle imprese di medie dimensioni che in precedenza fornivano informazioni limitate su tali tematiche.

I miglioramenti più consistenti sono stati registrati da Aeffe (+75%) e BasicNet (+58,9%), suggerendo che le disposizioni previste dagli ESRS possano contribuire nell'innalzare gli standard minimi di rendicontazione nel comparto fashion.

L'industria della moda presenta tuttavia dinamiche peculiari. Alcune grandi imprese, come Brunello Cucinelli (-21,8%), hanno infatti evidenziato una riduzione del livello di disclosure, probabilmente riconducibile a disposizioni transitorie che consentono semplificazioni informative nella fase iniziale di applicazione degli standard.

L'analisi mostra inoltre che l'adozione degli ESRS ha inciso sia sulla profondità sia sulla coerenza della GD, pur con differenze significative tra imprese di dimensioni diverse e con posizionamenti competitivi differenti.

Tali risultati contribuiscono alla letteratura, fornendo nuove evidenze sugli effetti differenziati delle innovazioni normative nel settore fashion, un contesto in cui si intrecciano aspetti creativi, culturali e di corporate governance.

Lo studio offre pertanto un contributo empirico alla comprensione degli effetti dei cambiamenti regolamentari sulle pratiche di rendicontazione di sostenibilità, con particolare riferimento all'evoluzione della GD nell'industria italiana della moda.

I risultati supportano l'interpretazione secondo cui l'evoluzione normativa costituisce un importante meccanismo istituzionale, capace di promuovere pratiche di disclosure più trasparenti, comparabili e orientate all'accountability. In tale prospettiva, la transizione agli ESRS sembra favorire processi di convergenza informativa e di isomorfismo istituzionale tra le imprese del settore. Tuttavia, l'effettiva capacità del nuovo quadro regolamentare di incidere

sulle politiche aziendali in materia di uguaglianza di genere dipenderà dalla coerenza tra le informazioni divulgate e le azioni concretamente implementate dalle organizzazioni.

L'attenzione rivolta al settore fashion comporta implicazioni teoriche e pratiche rilevanti.

Sul piano teorico, la ricerca amplia la comprensione del ruolo svolto dai fattori settoriali nel mediare l'efficacia delle normative in materia di sostenibilità.

Sul piano applicativo, lo studio fornisce alle imprese della moda esempi concreti di evoluzione delle pratiche di reporting in risposta ai nuovi standard, offrendo al contempo ai policy maker elementi utili per anticipare le criticità nell'implementazione della CSRD nei diversi contesti industriali.

L'approccio metodologico adottato consente inoltre di comprendere come i cambiamenti normativi incidano non soltanto sulle pratiche di disclosure, ma anche sul contributo delle imprese al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, in un settore caratterizzato da un'influenza culturale sproporzionata rispetto alla sua dimensione economica.

Lo studio presenta alcune limitazioni che aprono interessanti prospettive per ricerche future.

In considerazione della natura globale delle filiere produttive e della composizione creativa della forza lavoro del settore fashion, ulteriori studi potrebbero estendere l'analisi:

- alle società italiane quotate del settore moda non incluse nel presente campione;
- ai grandi gruppi del lusso operanti nelle principali capitali europee della moda;
- alle piccole e medie imprese italiane non ancora soggette agli obblighi previsti dalla CSRD;
- a studi comparativi con i settori fashion di altri contesti geografici o caratterizzati da differenti regimi normativi.

Pur non essendo integralmente generalizzabile, il contesto italiano rappresenta un osservatorio privilegiato per comprendere come le industrie fondate sul patrimonio culturale e creativo si adattino ai nuovi obblighi di rendicontazione della sostenibilità.

In conclusione, il lavoro evidenzia come l'evoluzione della rendicontazione di sostenibilità richieda un monitoraggio costante dell'interazione tra regolamentazione e specificità settoriali.

Per il settore della moda, framework standardizzati quali gli ESRS possono contribuire in modo significativo al miglioramento della qualità della disclosure; tuttavia, la loro efficacia dipende dalla capacità di adattarne l'applicazione alle peculiarità di un comparto in cui convivono dimensioni artistiche, culturali e imprenditoriali.

Le conclusioni dello studio possono supportare le imprese nell'attuazione dei nuovi obblighi di reporting, assistere i regolatori nella definizione di linee guida settoriali più efficaci e consentire agli investitori di effettuare una valutazione più accurata delle GD in un settore di rilevanza strategica ma ancora scarsamente esplorato dalla letteratura.

6 – Riferenze

- Adams, C. A., Coutts, A., & Harte G. (1995). Corporate Equal Opportunities (Non-) Disclosure, *The British Accounting Review*, 27(2), 87-108.
- Adams, C. A., & Harte G. (1998). The changing portrayal of the employment of women in British banks and retail companies corporate annual reports. *Accounting, Organizations and Society*, 23(8), 781-812

- Adams, C. A., & Larrinaga, C. (2019). Progress: Engaging with organisations in pursuit of improved sustainability accounting and performance. *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 32(8), 2367–2394.
- Amel-Zadeh, A., & Serafeim, G., 2017. Why and how investors use ESG information: evidence from a global survey. Harvard Business School Working Paper, No. 17-079. Disponibile su: https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=292531.
- Baldini, M. A. (2023). Risks of false accounting: Some reflections on the new regulation in Italy. *Risk Governance and Control: Financial Markets & Institutions*, 13(1), 62–69.
- Berelson, B. (1952). *Content analysis in communication research*. IL: Free Press.
- Beets, S. D., & Souther, C. C. (1999). Corporate Environmental Reports: The need for standards and an environmental assurance service. *Accounting Horizon*, 13, 129–145.
- Benschop, Y., & Meihuizen, H. E. (2002). Keeping up gendered appearances: representations of gender in financial annual reports. *Accounting, Organizations and Society*, 27(7), 611–636.
- Bowrin, A. R. (2018). Human resources disclosures by African and Caribbean companies. *Journal of Accounting in Emerging Economies*, 8(2), 244–278.
- Burritt, R. L. & Schaltegger, S. (2010). Sustainability accounting and reporting: fad or trend? *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 23 (7), 829–846
- Caputo, F., Leopizzi, R., Pizzi, S., & Milone, V. (2019). The non-financial reporting harmonization in Europe: Evolutionary pathways related to the transposition of the Directive 95/2014/EU within the Italian context. *Sustainability*, 12(1): 92.
- Carungu, J., Di Pietra, R., & Molinari, M. (2021). Mandatory vs voluntary exercise on non-financial reporting: Does a normative/coercive isomorphism facilitate an increase in quality? *Meditari Accountancy Research*, 29(3), 449–476
- Cho, C. H., Laine, M., Roberts, R. W., & Rodrigue, M. (2015). Organized hypocrisy, organizational façades, and sustainability reporting. *Accounting, Organizations and Society*, 40, 78–94.
- Cosentino, A., & Venuti, M. (2023). *The Issue of Gender Inequalities in the Non-Financial Statements. An empirical analysis* P. Paoloni eds, *When the Crisis Becomes an Opportunity: The Role of Women in the Post-Covid Organization*. Springer, pp. 193-215.
- Deegan, C. (2007). *Insights from legitimacy theory*. In J. Unerman, J. Bebbington, & B. O'Dwyer (Eds.), *Sustainability accounting and accountability*. New York, NY: Routledge.
- de Villiers, C., & Alexander, D. (2014). The institutionalisation of corporate social responsibility reporting. *The British Accounting Review*, 46(2), 198–212.
- de Villiers, C., Rinaldi, L., & Unerman, J. (2014). Integrated reporting: Insights, gaps and an agenda for future research. *Accounting, Auditing and Accountability Journal*, 27(7), 1042–1067.
- Drisko, J. W., & Maschi, T. (2015). *Enhancing Rigor in Content Analysis Studies and Reports*. In *Content Analysis*. Oxford University Press.
- European Sustainability Reporting Standards – ESRS (2023). Allegato al Regolamento Delegato (UE) 2023/2772 della Commissione, GUE serie L 22.12.2023.
- European Commission (2020). Communication from the Commission to the European parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of Regions. A Union of Equality: Gender Equality Strategy 2020 2025. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2020:152:FIN>
- European Union. (2014). Directive 2014/95 of the European Parliament and of the Council of 22 October 2014 amending Directive 2013/34/EU as regards disclosure of non-financial and diversity

- information by certain large undertakings and groups. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A32014L0095>
- European Union. (2022). Directive (EU) 2022/2464 of the European parliament and of the council of 14 December 2022 amending directive 2013/34/EU, directive 2004/109/EC, directive 2006/43/EC and regulation (EU) no 537/2014, as regards corporate sustainability reporting, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A32022L2464>.
- Firoozi, M., & Keddie, L. (2022). Geographical diversity among directors and corporate social responsibility. *British Journal of Management*, 33(2): 828–863.
- García-Sánchez, I. M., Minutiello, V., & Tettamanzi, P. (2022). Gender disclosure: The impact of peer behaviour and the firm 's equality policies. *Corporate Social Responsibility and Environmental Management*, 29(2): 385–405.
- Global Reporting Initiative. (2021). GRI - Consolidated set off GRI Sustainability Reporting Standards. <https://www.globalreporting.org/standards>
- Gray, R. (2010). A re-evaluation of social, environmental and sustainability accounting: An exploration of an emerging trans-disciplinary field?. *Sustainability Accounting, Management and Policy Journal*, 1(1), 11
- Grosser, K., & Moon, J. (2008). Developments in company reporting on workplace gender equality? *Accounting Forum*, 32(3), 179–198..
- Haniffa, R. M., & Cooke, T. E. (2002). Culture, corporate governance and disclosure in Malaysian corporations. *Abacus*, 38(3), 317–349.
- Helfaya, A., Whittington, M., & Alawattage, C. (2019). Exploring the quality of corporate environmental reporting: Surveying preparers' and users' perceptions. *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 32(1), 163–190
- Hopwood, A. G. (2013). *Accounting and gender: An introduction*. In T. Hopwood (ed), *Accounting From the Outside* (RLE Accounting) 605-609. Routledge.
- Hossain, D. M., Ahmad, N. N. N., & Siraj, S. A. (2016). Marxist feminist perspective of corporate gender disclosures. *Asian Journal of Accounting and Governance*, 7, 11–24.
- KPMG (2022). *Big shifts, small steps. Survey of Sustainability Reporting, 2022*. Available at <https://assets.kpmg.com/content/dam/kpmg/se/pdf/komm/2022/Global-Survey-of-Sustainability-Reporting-2022.pdf>
- Krippendorff, K. (). *Content analysis: An introduction to its methodology*. Sage publications
- Kuasirikun, N. (2011). The portrayal of gender in annual reports in Thailand. *Critical Perspectives on Accounting*, 22(1), 53-78
- Larrinaga, C. & Bebbington, J. (2021). The pre-history of sustainability reporting: a constructivist reading, *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 34(9), 162-181.
- Nobes, C., & Parker, R. H. (2010). *Comparative international accounting*. Pearson Education.
- Oliveira, M. C., Júnior, M. S. R., de Oliveira Lima, S. H., & De Freitas, G. A. (2018). The influence of the characteristics of the national business system in the disclosure of gender-related corporate social responsibility practices. *Administrative Sciences*, 8(2): 1-17.
- Paoloni, P. (2021). *The C.A.O.S. Model*. Giappichelli, Torino
- Paoloni, P., & Cosentino, A. (2024). *Il diversity management e le sue implicazioni nell'economia dell'azienda*. Studi di Ragioneria e di Economia aziendale, Giappichelli, Torino.
- Paoloni P., Cosentino, A., & Venuti, M. (2024a). Institutional isomorphism and quality of gender disclosure. The Italian case, *Financial reporting*, ahead of print.

- Paoloni, P., Cosentino, A., & Venuti, M. (2025). La sostenibilità in ottica di genere le nuove sfide della disclosure aziendale. *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 4, 1-26.
- Schreier, M. (2012). *Qualitative content analysis in practice*, Sage Publications.
- Sellhorn, T., & Wagner, V. (2024). The forces that shape mandatory ESG reporting. In *Research Handbook on Environmental, Social and Corporate Governance* (pp. 269-292). Edward Elgar Publishing.
- United Nations (2015). Resolution adopted by the General Assembly on 25 September 2015, 70/1. Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development.
- Venuti, M. (2025). Editorial: Navigating enterprise governance amid global economic disruptions [Special issue]. *Risk Governance and Control: Financial Markets & Institutions*, 15(1), 146–148
- Vuontisjarvi, Taru. (2006). Corporate social reporting in the European context and human resource disclosures: An analysis of Finnish companies. *Journal of Business Ethics*, 69: 331–354.
- World Economic Forum - WEF (2021). *Global Gender Gap Report*. Insight Report. Geneva.